

Introduzione. Presentazione del progetto e sintesi delle attività

L'iniziativa *Filmare l'alterità* è stata realizzata dal Dipartimento SAGAS (Storia Archeologia Geografia Arte Spettacolo) dell'Università di Firenze, in partenariato con Oxfam Italia e con il sostegno del MiBAC e di SIAE nell'ambito dell'iniziativa "Sillumina – Copia privata per i giovani, per la cultura". Il Dipartimento ha proposto una ricerca destinata a sviluppare conoscenza e valorizzazione del patrimonio territoriale, sulla scorta del Progetto strategico di Ateneo CAPUT (Cinema Arte Paesaggio Università Toscana) – *Filmare le arti*, e con particolare attenzione allo sviluppo delle Digital Humanities. La coordinatrice scientifica del progetto è stata la prof. Cristina Jandelli, già nello stesso ruolo per CAPUT – *Filmare le arti*, e Raffaele Pavoni, dottore di ricerca in Storia delle Arti e dello Spettacolo, ha ottenuto una borsa di ricerca per condurre il presente studio.

Filmare le arti è stato un Progetto finanziato dall'Università di Firenze nell'ottobre 2014, e terminato nel novembre 2017¹. Dal gennaio 2015 all'ottobre 2018 CAPUT è stato oggetto di una ricerca che si è svolta all'interno del dottorato di ricerca internazionale in Storia dello Spettacolo PEGASO (Università di Firenze, Pisa, Siena e Regione Toscana) assegnata alla dott.ssa Elisa Bianchi (tutor prof. Cristina Jandelli).

Mercoledì 25 gennaio 2017 sono stati proiettati alcuni tra i video prodotti dalla ricerca, nell'ambito del convegno internazionale. Tra questi, in particolare, i corti vincitori del I concorso *Filmare le Arti* rivolto a studenti dei corsi di laurea DAMS, ProGeAS e Scienze dello Spettacolo. Il tema dei video è stato: documentare gli eventi artistici che si svolgono sul territorio della regione Toscana, contribuendo a ridefinire il paesaggio e la sua

¹ Sito web: <<https://filmarelearti.wordpress.com/>>. Pagina Facebook: <<https://www.facebook.com/filmarelearti/>>.

percezione. La finalità è stata cogliere, attraverso l'audiovisivo, le modalità con cui le arti (teatro, cinema, musica, letteratura, danza, arti visive, eventi folcloristici) interagiscono con il territorio. Tale iniziativa ha offerto un'importante occasione per osservare, attraverso lo sguardo dei partecipanti, i cambiamenti che caratterizzano il mondo delle arti contemporaneo. Il concorso ha inoltre contribuito a testimoniare i mutamenti del linguaggio audiovisivo i cui prodotti – soprattutto nella dimensione amatoriale – sono sempre più connessi all'utilizzo di *mobile devices* e tecnologie a basso costo.

Il 25 e 26 gennaio 2017 si è inoltre tenuto un convegno internazionale, volto a indagare, da un punto di vista scientifico, la relazione fra paesaggio, arti visive e performative. Gli interventi, i cui atti hanno dato luogo a una pubblicazione², hanno messo a tema il rapporto che il film intrattiene con il paesaggio e con le forme espressive, artistiche e letterarie che l'audiovisivo racconta e rende visibili. Tra i principali oggetti di indagine, sono stati privilegiati i seguenti:

- In che modo l'evento artistico (cinema, teatro, danza, musica, letteratura, arti visive), uscendo dai luoghi deputati, può interagire con gli spazi pubblici e con il paesaggio una volta trasformato in rappresentazione audiovisiva.
- In questa prospettiva quale ruolo possono rivestire le modalità interpretative offerte dai film studies, dall'estetica, dall'antropologia visuale, dalla geografia.
- Come il concetto di paesaggio-specchio, che ha al centro la soggettività di chi guarda, si può estendere all'atto del filmare e alle nuove esperienze di spettatorialità diffusa.
- La percezione/rappresentazione del paesaggio e degli spazi pubblici rivisitati dalle arti attraverso le nuove tecnologie.
- Come individuare e interrogare gli archivi audiovisivi che documentano il rapporto fra le arti e il paesaggio in modo da restituire alle immagini del passato il loro valore alla luce del presente.
- Il cineturismo come nuova forma di esperienza del territorio legata all'intervento dei media audiovisivi.

Le relazioni hanno cercato di rispondere a queste e altre questioni a partire da prospettive molteplici e con metodologie diverse, nella convinzione che la pluralità degli approcci possa contribuire a far luce su un ambito di studi ancora in via di definizione.

Il 22 novembre 2017 si è infine tenuta la giornata conclusiva del progetto strategico di Ateneo CAPUT. All'interno dell'evento sono stati discussi i risultati della ricerca, sulla base del volume pubblicato. Sono intervenuti: Rosamaria Salvatore (Università di Padova), Augusto Sainati

² Cfr. C. Jandelli (a cura di), *Filmare le arti. Cinema, paesaggio e media digitali*, ETS, Pisa, 2017.

(Università Suor Orsola Benincasa Napoli), Stefania Ippoliti (Presidente Italian Film Commissions). A seguire, ha avuto luogo la premiazione del secondo concorso Filmare le Arti, e per l'occasione è stata inaugurata la mostra con una selezione dei film prodotti dalla ricerca³ e delle riflessioni ad essi connesse. La mostra si è tenuta dal 22 novembre al 6 gennaio a Palazzo Fenzi, a Firenze.

L'esperienza maturata dal gruppo di ricerca ha suggerito di innovare il progetto Filmare le arti privilegiando l'interazione fra il paesaggio, il territorio, i beni culturali e le arti visto dalla prospettiva degli sguardi "altri". Il progetto Filmare l'alterità, dunque, si inserisce nello studio della rappresentazione del paesaggio ottenuta attraverso il ricorso alle nuove tecnologie, per sviluppare la conoscenza del patrimonio paesaggistico e indagare le possibilità offerte dai nuovi media nella gestione e nella comunicazione del territorio. Le attività di cui si è composta tale iniziativa sono essenzialmente cinque:

- Ciclo di attività seminariale destinato ai cittadini non-italiani e *under 35* della città di Firenze dei comuni limitrofi. L'obiettivo di tale iniziativa è stato quello di illustrare il progetto, chiarendone gli scopi e stimolando il coinvolgimento attivo da parte dei soggetti coinvolti. Si è cercato, in particolare, di riflettere sull'opportunità di un archivio amatoriale di "rappresentazioni migranti" e sulla capacità del medium audiovisivo di ridefinire la nostra relazione con l'Altro e con il paesaggio urbano che con l'Altro condividiamo.
- Concorso con premi in denaro, e a partecipazione gratuita, indirizzato ai cittadini non-italiani e *under 35* della città di Firenze e dei comuni limitrofi, volto ad individuare e a selezionare video prodotti dagli stessi che documentino la loro relazione con il paesaggio urbano, con particolare attenzione a quello periferico.
- Creazione e manutenzione di un archivio di "sguardi altri" sul paesaggio urbano, consultabile liberamente e gratuitamente, che proprio attraverso la diversità di tali sguardi provi a costituirsi come una sorta di polifonia (o poliscopia) urbana, ridefinendo e relativizzando il nostro modo di intendere la città e il nostro essere cittadini.
- Promozione dell'iniziativa sul territorio attraverso i canali di informazione tradizionale e i nuovi media, con l'appoggio delle istituzioni locali⁴.
- Convegno di studi "Sguardi sulla città. Filmare il paesaggio urbano come esperienza multiculturale e multi-identitaria", organizzato

³ Alcuni di questi video sono consultabili al link <<https://vimeo.com/filmarelearti>>. Per gli altri, ora offline, è possibile fare richiesta personale al sottoscritto, all'email raffaele.pavoni@unifi.it.

⁴ Sito web: <<http://www.filmarelalterita.it/>>. Pagina Facebook: <<https://www.facebook.com/filmarelalterita/>>. Profilo Instagram: <<https://www.instagram.com/filmarelalterita/>>. Canale YouTube: <https://www.youtube.com/channel/UCyx6FUwojgVneU_HSKdIFoA>.

dall'Università degli Studi di Firenze, in cui si è cercato sulla base delle esperienze raccolte, di definire un framework critico-teorico attraverso il quale analizzare tali materiali e definirne la collocazione all'interno dell'ecosistema mediale, tracciando linee guida per eventuali esperienze analoghe.

Il ciclo di attività seminariali di ripresa e montaggio video, di cui si parlerà più diffusamente nel cap. 4, ha avuto luogo nei locali universitari, dall'11 settembre al 21 dicembre 2018, ed è stato finalizzato alla partecipazione al concorso video, con scadenza il 31 dicembre 2018, aperto a tutti. Tale concorso, in particolare, è stato il mezzo prediletto per la raccolta e la catalogazione di filmati (di lunghezza variabile dai 3 ai 5 minuti) che avessero come finalità quella di documentare il paesaggio urbano, centrale e periferico, contribuendo a ridefinirne la sua percezione. Al fine di cogliere le modalità attraverso le quali i migranti si relazionano con il territorio, sono stati prediletti i filmati prodotti all'interno di spazi pubblici (piazze, cortili, strade, giardini, parchi, etc.), con particolare attenzione ai luoghi periferici, non attraversati dai flussi turistici e, quindi, meno rappresentati dal sistema mediatico. I video accettati, come indicato dal bando, potevano essere realizzati con qualsiasi tecnologia, sia con materiale girato di cui l'autore deteneva l'autorialità, sia attraverso il "riuso" di materiale di terzi.

La competizione ha previsto l'assegnazione di riconoscimenti speciali, con cinque premi in denaro di mille euro ciascuno, ai partecipanti che abbiano dato prova di talento e creatività nella realizzazione del loro lavoro. La Giuria, composta dal gruppo di ricerca di cinema del Dipartimento SAGAS (i professori Sandro Bernardi e Cristina Jandelli e il regista Paolo Benvenuti), ha avuto il compito di visionare le opere attribuendo a ciascuna un voto e determinando una graduatoria. Sono stati premiati i partecipanti che, meglio di altri, siano stati in grado di cogliere, a prescindere dalla presunta "qualità estetica" del materiale prodotto, il senso dell'operazione proposta; ossia, quei lavori che abbiano creato consapevolezza della propria appartenenza culturale e della rilevanza antropologica del proprio sguardo sia nel soggetto che li ha prodotti che nello spettatore, sia esso italiano o straniero. In sintesi, sono stati selezionati quei lavori che abbiano offerto una visione "altra" della città di Firenze, con particolare riferimento alle periferie urbane e a tutte quelle realtà che il *marketing* del territorio a fini turistici spesso tende a ignorare, e le cui storie è necessario raccogliere e archiviare.

Le strategie di promozione hanno previsto una presentazione pubblica del progetto alla presenza delle istituzioni locali; come già avvenuto per la giornata conclusiva del Progetto CAPUT Filmare le Arti, contestualmente alla premiazione dei vincitori è stata allestita una mostra temporanea sulla base dei materiali raccolti. La fase di selezione degli artisti, mediante concorso, è stata pubblicizzata sui social media (Facebook e Instagram), a mezzo stampa e attraverso i centri di accoglienza e le scuole per stranieri presenti sul terri-

torio. È stato inoltre prodotto del materiale grafico per sensibilizzare all'iniziativa e chiedere di contribuire attivamente alla costituzione di un archivio di "sguardi altri", anche questo a mezzo stampa e attraverso i social media.

Per l'occasione, inoltre, è stato organizzato un convegno internazionale di studi (21-22 gennaio 2019) sui temi degli "sguardi altri" e del ruolo delle nuove forme di comunicazione visiva nel creare connessioni tra noi e l'"Altro". Nel corso di tale iniziativa si è tentato di ridiscutere il concetto stesso di città, intesa non solo come sistema dinamico di persone, ma come sistema di sguardi che le stesse persone mettono in pratica. Sono state accolte, in particolare, proposte relative ai seguenti argomenti:

- Le esperienze audiovisive che tendono a ridefinire la nostra relazione con l'Altro e con il paesaggio urbano che con l'Altro condividiamo.
- La rappresentazione dello straniero e delle migrazioni nei media italiani e internazionali.
- Il ruolo delle nuove tecnologie e dei *social media* nella disintermediazione e re-intermediazione della rappresentazione dell'Altro.
- Il ruolo e il valore identitario della fruizione musicale dislocata e portatile nella trasfigurazione dei paesaggi urbani.
- I modi e le forme della rappresentazione cinematografica dell'Alterità.
- Le pratiche attive di archiviazione e promozione di "sguardi altri" sul territorio.

Alla luce di tutte queste attività, sintetizzando, la finalità ultima del progetto è stata quella di illustrare in che misura le tecnologie audiovisive possono mirare a promuovere il dialogo sociale e interculturale, la valorizzazione delle pluralità e delle diversità, l'inclusione e la coesione sociale nel contesto urbano prescelto. Ciò che abbiamo chiesto di fare ai cittadini stranieri è stato di raccontarci non la loro vita, bensì la nostra, e di farlo a partire dal paesaggio urbano. Questi gli obiettivi programmatici ai quali pensiamo che il nostro progetto abbia potuto fornire un contributo:

- Sviluppare la *media literacy* da parte dei migranti e promuovere la conoscenza dello sguardo degli stessi ai locali.
- Mettere in discussione la rappresentazione dominante dei migranti nei media tradizionali, stimolando l'accesso personale e volontario al database come atto conoscitivo nei loro confronti.
- Promuovere la disintermediazione della rappresentazione dominante dell'"Altro", contrapponendo a esso la rappresentazione di "Noi" da parte dell'"Altro".
- Sviluppare uno schema ermeneutico che punti a fissare criteri per valutare la "distanza adeguata" nella rappresentazione dei migranti.

Quest'ultimo punto, in particolare, è precisamente l'oggetto della presente pubblicazione. Lo scopo, qui, è quello di ancorare l'esperienza laboratoriale svolta, e i video realizzati dai partecipanti, nel dibattito critico-

co-teorico in corso. Il riferimento principale è quello ai *film e media studies*, discipline di riferimento a livello sia teoretico che analitico, ma in un'ottica essenzialmente interdisciplinare (integrando, quindi, contributi dall'antropologia culturale, dalla sociologia delle comunicazioni, dai *visual e sound studies*, dai *postcolonial e feminist studies*).

Nel secondo capitolo, in particolare, si cercherà di affrontare, da un punto di vista critico, il discorso dominante sull'immigrazione nei media tradizionali e non. Quello che comunemente viene definito come "problema immigrazione" non è, ovviamente, un portato del nostro tempo, benché possiamo essere indotti a pensare il contrario dall'insistenza sempre maggiore sul tema, a livello sia politico che mediatico. Questa costruzione identitaria dello straniero, come si dimostrerà, si scontra con la costruzione identitaria *da parte* dello straniero della sua stessa alterità, costruzione che si ridefinisce di volta in volta nei termini di una ri-simbolizzazione della società che deriva, in gran parte, proprio dal suo appartenere a una cultura altra. In questo capitolo si rifletterà sulla natura essenzialmente spaziale della concezione comune di alterità, e sui media come regolatori di confini, che a loro volta interagiscono con altri confini (geografici, culturali, affettivi, etc.). Prima di passare alle implicazioni teoriche di questa metodologia, e di applicarla al caso di studio dei video realizzati da stranieri nel paesaggio urbano fiorentino, si cercherà di approfondire, ulteriormente, il concetto di alterità, focalizzandoci sulla cultura italiana contemporanea, e tentando di capire il ruolo dei media nel farsi veicolo o promotori di alcune paure, stereotipi, generalizzazioni che caratterizzano il dibattito pubblico, sfociando talvolta in vere e proprie teorie del complotto. Lo faremo attraverso i dati provenienti da quelle che oggi, in Italia, sembrano essere le tre principali fonti in materia: l'Osservatorio Europeo, Eurispes e l'associazione Carta di Roma. Dimosteremo come l'incrocio di questi dati riveli non solo come la percezione dominante della migrazione sia connessa al *frame* del pericolo, espresso in termini essenzialmente territoriali, ma anche – cosa ancor più interessante – come tale associazione derivi, almeno in parte, non tanto da un universo semantico comune, quanto da una sovraesposizione a certe tematiche: la sovrarappresentazione del fenomeno migratorio, al netto di alcune violazioni sul piano deontologico, comporta *di per sé* un'alterazione della percezione del fenomeno. Ancora una volta, quindi, come si argomenterà, è sulla *rappresentazione mediata dell'alterità* che bisogna lavorare, ed è questo – ancora una volta – che il progetto *Filmare l'alterità* si propone di fare.

Nel terzo capitolo devieremo, in parte, dall'oggetto di studio, per poi tornarvi nel finale, con una questione di importanza capitale per definire il senso stesso del laboratorio: può una rappresentazione dello spazio "non egemonica" essere interpretata nei termini di una *riappropriazione* di tale spazio? Nel caso di cittadini stranieri, può la comunicazione mediata del paesaggio urbano, attraverso il medium audiovisivo, portare, a livello per-

cettivo, a una ridefinizione dello stesso? In questo capitolo verranno analizzate, anche attraverso casi di studio, alcune pratiche di appropriazione del territorio attraverso le immagini, fisse e in movimento, nel campo sia dell'espressione artistica che della lotta politica. Tali casi di studio suggeriscono un ripensamento del rapporto tra gli ambienti *online* e *offline*, in cui l'interdipendenza tra i due ambiti può portare a una critica del concetto stesso di autorità. Il caso delle tecnologie di geolocalizzazione e geovisualizzazione, in tal senso, è particolarmente rilevante, in quanto configura uno scontro di *agencies*. Da una parte, infatti, abbiamo la volontà, da parte dell'istanza degli Stati sovrani, di definire e difendere i propri confini geografici; dall'altra la presenza di tecnologie, come quelle di realtà aumentata, che tendono a ridiscutere tali spazi, o che addirittura, come Google Maps, costituiscono un'appendice del potere istituzionale, ma virtualizzato e reso transnazionale, sia nella fruizione che nella ri-creazione di mappe che diano l'illusione di realtà (attraverso le modalità *open source* di raccolta e composizione di immagini). Questa contrapposizione sembra avere un impatto, in una certa misura, nella cultura visuale contemporanea, caratterizzata da un crescente conflitto di immagini digitali: da tale conflitto, in cui si inserisce criticamente il nostro progetto, può scaturire – o almeno, tale è l'ipotesi di partenza – una ridefinizione degli ambienti fisici (nel caso specifico, dello spazio urbano). In questo capitolo, in particolare, si ipotizzerà, sulla scia del pensiero di Joshua Meyrowitz, come la storia dei media possa essere concepita nei termini di una storia dei cambiamenti nella percezione e nell'appropriazione degli spazi, in quanto gli stessi modificano la "geografia situazionale" della vita sociale; dall'altro, accogliendo l'invito di Nicholas Mirzoeff a un uso più attivo e pragmatico delle riflessioni elaborate dai *visual studies* (ed estendendo tale invito alla disciplina, parimenti significativa per l'oggetto in esame, dei *sound studies*), cercherò di argomentare come questo cambio di percezione possa portare a un ripensamento del concetto di autorità, in quanto ogni immagine dello spazio può essere interpretata, per la sua ambizione a disciplinare il mondo, essenzialmente come una forma di controllo. Un'immagine "altra", in questo senso, potrebbe configurare un controllo "altro", quindi aprire una breccia, effettiva, nelle modalità di rappresentazione dominanti, descritte e problematizzate nel capitolo precedente.

Una volta definite quindi, nel terzo capitolo, le coordinate teoriche principali da un punto di vista essenzialmente culturologico, e dopo aver formulato, sulla base delle stesse, un principio metodologico che tenti di rispondere ad alcune delle questioni emerse nel secondo capitolo, il quarto capitolo si focalizzerà quindi sul progetto in sé, individuando le sue specificità. Si cercherà, in particolare, di concepire il lavoro svolto nei termini di un dilemma, che coinvolge qualunque tentativo di rappresentazione mediata dell'altro: da una parte un'autorappresentazione im-mediata, che rischia di essere carente a livello di *storytelling*; dall'altra, uno *storytelling*

che, nella sua finzionalità, non rivela che un'istanza esterna, suscettibile di trasformare, di fatto, qualsiasi auto-rappresentazione in etero-rappresentazione. Si cercherà quindi di dimostrare, attraverso l'analisi dei singoli video e la descrizione dello svolgimento delle attività laboratoriali, come il laboratorio Filmare l'alterità abbia proposto, o cercato di proporre, una soluzione intermedia. Lo ha fatto, in maniera talvolta inconsapevole, attraverso quella che chiamerò "autorappresentazione eterorappresentata"; ossia, un paradigma visuale che, nel rispetto delle modalità di autorappresentazione dell'altro, espliciti, contemporaneamente, il punto di vista del soggetto narrante.

Nel quinto capitolo si tenterà di avanzare delle riflessioni conclusive a partire da questa esperienza, sottolineando le criticità emerse e tentando di aprire la strada, euristicamente, a nuovi progetti di ricerca che muovano in questa direzione. In particolare, si cercherà di trattare il concetto di alterità non più come oggetto di un'ermeneutica, ma come principio ermeneutico in sé. Tale principio, così formulato, si farebbe rivelatore della qualità essenzialmente dialogica e relazionale delle immagini nella società contemporanea; quindi, della possibilità, attraverso le stesse, di ricalibrare il dialogo interculturale, e di destabilizzare i concetti di egemonia culturale e di discorso dominante.